

Biblioteca

(doi: 10.1412/102149)

Ricerche di storia politica (ISSN 1120-9526)

Fascicolo 3, dicembre 2021

Ente di afferenza:

Università degli studi di Trento (unitn)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Ma le vicende che portarono Margaret Roberts ad arrivare a Downing Street partendo dalla bottega di droghiere di suo padre Alfred sono complesse e si prestano a letture e indagini non esaurite neppure da un lavoro magistrale come quello di Moore.

Questa monografia di Eva Garau, che ripercorre la carriera politica di Margaret Thatcher fino alle elezioni del 1979, si segnala per tre aspetti. Il primo è che cerca di mettere a fuoco le vicende di Thatcher come donna all'interno del Partito Conservatore. Garau per prima sottolinea come Thatcher non enfatizzasse la questione di genere. Il tono dei suoi interventi, anche in giovane età «è ben lontano dall'essere rivoluzionario o femminista, nel senso che il termine acquisirà in seguito» (p. 44). Nondimeno, il paternalismo della classe dirigente conservatrice e la difficoltà nell'accettare una leadership femminile accompagnano tutto il percorso di Margaret Thatcher sino alle soglie di Downing Street (e anche dopo, ma qui il libro si ferma). Persino in quelle elezioni che la vedranno imporsi sul laburista James Callaghan, deve fronteggiare la proposta, proveniente dal suo stesso staff, di lasciare spazio in un *political broadcast* all'ex premier Ted Heath (p. 249), fortemente critico della svolta da lei impressa al partito.

Garau dedica molta attenzione al racconto di sé che fa Margaret Thatcher, all'enfasi sulla dimensione familiare, alla presentazione della capacità di coniugare famiglia e lavoro come nient'altro che «solida organizzazione»: ma pure al contesto, nel quale una *lady* di ferro non aveva chi le avesse preparato la strada.

Il secondo elemento è la puntuale e rigorosa presentazione degli eventi politici e del modo in cui la stampa periodica volle presentarli. Il lettore è riportato in una dimensione ormai persa nella politica contemporanea, quella nella quale lo scontro d'idee si consumava sulle pagine dei quotidiani e in cui un articolo del *Guardian*, del *Times*, del *Financial Times* poteva effettivamente influenzare decisioni politiche e cambiare la percezione di alcune *issue*. L'elezione di Margaret Thatcher a segretario del Partito Conservatore si deve in larga misura alla ricezione del discorso tenuto a Birmingham dal suo amico Keith Joseph, il quale, con alcune espressioni infelici, si eliminò dalla gara.

Il terzo aspetto è l'enfasi sulla comunicazione politica. Garau ci presenta il racconto che

Thatcher seppe e volle fare di se stessa nei diversi momenti della sua carriera sino a quando, conquistata la grande ribalta nazionale, si affidò a Tim Bell (poi Lord Bell), lo *spin doctor* assegnatole da Saatchi and Saatchi. L'apprendistato televisivo del futuro primo ministro, noto ai più per essere centrale nel film *The Iron Lady*, è descritto da Garau in dettaglio, senza eludere il tema delle tensioni fra apparenza rassicurante e spirito decisionista, fra capacità mediatica dei consulenti e carattere «implacabile» della candidata. I laburisti scelsero «come una vera e propria strategia» (p. 244) di fare apparire quanto più possibile Thatcher in televisione. Si sa come è andata a finire.

Garau non sostiene certo che Thatcher fosse un fenomeno eminentemente comunicativo, anzi segue con attenzione le evoluzioni del Partito Conservatore. Sotto questo profilo, però, il libro si limita a dare conto di avvenimenti tutti interni al perimetro del partito, come la conferenza al Selsdon Park Hotel o la fondazione del Center for Policy Studies, tralasciando del tutto l'elaborazione di intellettuali indipendenti, come quelli legati all'Institute of Economic Affairs. Simmetricamente, c'è poco spazio nel libro per un tentativo di valutazione delle politiche il cui fallimento consentì l'affermazione della Thatcher. L'una e l'altra cosa aiuterebbero a capire perché e in che senso il «thatcherismo» fu la dottrina delle «virtù vigorose», come spiegò Shirley Robin Letwin.

Alberto Mingardi

Igor' Narskij
**Vivere nella catastrofe.
La vita quotidiana nella
regione degli Urali, 1917-
1922**

Roma, Viella, 2018, pp. 423.

Il libro di Narskij ha visto la luce in Russia per la prima volta ormai venti anni fa, pubblicato nel 2001 dalla casa editrice moscovita Rosspen, e ha avuto un impatto notevole sul dibattito storiografico russo e internazionale intorno all'interpretazione del 1917 e delle guerre civili. Questa nuova edizione italiana, presentata ai lettori da Memorial Italia, è stata preparata dall'autore stesso, che ha

riorganizzato il materiale con un duplice intento: ridurre significativamente le dimensioni del testo; aggiornare l'interpretazione e le conclusioni. Di particolare interesse storiografico è inoltre la post-fazione scritta per il lettore italiano (datata 27 dicembre 2016), nella quale Narskij illustra criticamente motivazioni e intenti della prima edizione.

Essa era organizzata in tre parti: la prima, intitolata *Le dimensioni della catastrofe: dalla «libertà al cannibalismo»*, ripercorreva da un punto di vista storico generale la parabola degli anni 1917-22 come un tragico percorso dai giorni della libertà, inaugurati dalla rivoluzione di Febbraio, fino alla devastante carestia del 1921-22; la seconda, *I grandi sconvolgimenti*, adottando una prospettiva dal basso intenta a ricostruire il vissuto quotidiano della popolazione degli Urali, si poneva dal punto di vista dell'esperienza rivoluzionaria dell'uomo comune in un contesto regionale; la terza, intitolata *Le strategie di sopravvivenza della popolazione*, si soffermava sugli aspetti culturali e mentali, sulle motivazioni che conducevano i protagonisti dell'epoca a fronteggiare nei modi più vari condizioni di vita cangianti e durissime, talvolta ricorrendo a comportamenti estremi («il menù del cannibale»).

Nell'edizione italiana invece il libro è diviso in quattro parti: la prima dedicata alle trasformazioni del contesto storico regionale durante i cataclismi rivoluzionari; la seconda alle proteste, ai tumulti, alle diverse forme di lotta violenta adottate dalla popolazione; la terza alle strategie di adattamento funzionali alla sopravvivenza in condizioni estreme; la quarta parte infine tratta del modo in cui i protagonisti descrivevano e spiegavano la realtà che li circondava e giustificavano le proprie azioni. Questa edizione inoltre presenta un capitolo introduttivo «sui fondamentali eventi, processi e fenomeni che segnarono il 1917 in Russia» (p. 396) e un capitolo conclusivo intitolato «La rivoluzione d'Ottobre nella memoria collettiva sovietica e russa», nel quale l'autore ripercorre le tappe salienti della memoria storica della rivoluzione, dall'iniziale oblio all'istituzionalizzazione alla fine degli anni Venti, dalla costruzione del mito sovietico al pluralismo senza barriere che accompagna la fine del comunismo, fino alla svolta patriottica degli anni più recenti.

Nel 2001 Narskij aveva sottolineato la carenza di studi sulla vita quotidiana nella Russia

rivoluzionaria e l'aveva ricondotta a tre fattori: la vitalità dei miti «rosso-bianchi», il prevalere di letture imperniate sulla guerra di classe, il ritardo nell'adozione di approcci ispirati all'antropologia storica da parte della storiografia specialistica russa. Dopo 15 anni, nell'edizione italiana, egli constata con rammarico il persistere di quella carenza: gli studi «sulla rivoluzione russa dal punto di vista storico-antropologico restano, purtroppo, una rara eccezione» (p. 400). L'autore dunque, mentre riconduce le ragioni originarie della propria scelta tematica e metodologica al periodo post-sovietico nel quale essa era maturata, vale a dire al «Vivere nella catastrofe nel contesto degli anni Novanta» del XX secolo, ne ribadisce con forza la legittimità e la necessità, tanto più nel contesto reso oggi più favorevole dalla ampliata disponibilità degli archivi regionali e locali e dalla ormai consolidata collaborazione scientifica internazionale. Al tempo stesso Narskij intende ridimensionare la tesi conclusiva dell'edizione del 2001 relativa alla vera e propria mutazione antropologica verificatasi nel 1917-22 a seguito della «totale primitivizzazione» delle condizioni di vita, alla regressione verso modelli preindustriali prodotta dalla «arcaizzazione» e dalla «contadinizzazione»: questa tesi, scrive nella post-fazione, era «centrale per l'edizione russa», ma è diventata «marginale per quella destinata al pubblico italiano» (p. 396).

Giovanna Cigliano

Elena Osokina
**Dietro l'eguaglianza.
Consumi e strategie di sopravvivenza nella Russia di Stalin, 1927-1941**

Roma, Viella, 2019, pp. 397.

Per iniziativa dell'associazione Memorial-Italia la casa editrice Viella ha proposto al lettore italiano il libro della Osokina, pubblicato originariamente nel 1998 e divenuto ormai un punto di riferimento per gli studi sull'economia e sulla vita quotidiana nel periodo staliniano. La traduzione italiana è stata condotta sulla terza edizione russa del libro (Rosspen 2008).